

Santa Maria Assunta di Pognana
pg. 5-15

Giornale storico della Lunigiana
Anno 6 - n.° 1 – 1955

GIORNALE STORICO DELLA LUNIGIANA

NUOVA SERIE - ANNO VI - N. 1
GENNAIO-MARZO 1955

Redazione presso la Biblioteca Civica
Via Cavour, 39 - LA SPEZIA



Civica
ANO

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI LIGURI
SEZIONE LUNENSE

55

GIORNALE STORICO DELLA LUNIGIANA

Organo della SEZIONE LUNENSE
dell'ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI LIGURI

Redazione presso la Biblioteca Civica - Via Cavour 39 - La Spezia

COMITATO DI REDAZIONE :

Direttore: UBALDO FORMENTINI

Membri: AUGUSTO C. AMBROSI - ROMOLO FORMENTINI - MANFREDO GIULIANI

Segretario di redazione: FERRUCCIO BATTOLINI

S O M M A R I O

AUGUSTO C. AMBROSI, **Santa Maria Assunta di Pognana** pag. 5

UBALDO FORMENTINI, "**Strata Lizane**," » 16

VARIETÀ

EMILIO CERULLI, Un cronista varesino del 500: Antonio Cesena » 22

ESPLORAZIONI E NOTIZIE ARCHEOLOGICHE, ARTISTICHE E TOPOGRAFICHE

GIOVANNI BERNARDI, Un muro romano alla Verrucola di Fivizzano? » 24

** La chiesa altomedioevale di S. Antonino di Vivéra e le origini della Spezia » 25

LEOPOLDO CIMASCHI, Una moneta romana a Framura » 28

GIORGIO MONACO, Notiziario archeologico dell'Oltregiogo emiliano » 28

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA » 30

ATTI DELLA SEZIONE » 33

L'abbonamento per il 1955 costa L. 1200

Un numero separato L. 300

La rivista è inviata gratuitamente ai soci della Sezione Lunense dell'Istituto di Studi Liguri in regola con la quota (L. 1000). I soci delle altre Sezioni possono riceverla versando, oltre alla quota, un supplemento di L. 1000.

Le quote sociali o di abbonamento possono essere versate presso la Sezione (Biblioteca Civica - La Spezia) oppure direttamente sul c/c postale n. 4/13101, intestato all'ISTITUTO DI STUDI LIGURI - BORDIGHERA.

GIORNALE STORICO
DELLA LUNIGIANA

Nuova serie - Anno VI - N. 1
GENNAIO - MARZO 1955

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI LIGURI
SEZIONE LUNENSE

SANTA MARIA ASSUNTA DI POGNANA *

Pognana, frazione del comune di Fivizzano nella valle del Rosaro, deriva il suo nome da quello di un *praedium* tratto da un gentilizio nella nota forma suffissale dell'organizzazione catastale romana (1).

Nel 1551 la sua prioria, che comprendeva anche gli abitati di Fiacciano, Montale, Albaretta e la Costa, oggi compresi nella parrocchia di Quarazzana, contava 224 abitanti, saliti a 265 nel 1747 e a 361 nel 1833 (2); oggi la denominazione di Pognana è comprensiva delle sparse ville chiamate Colle, Signano, la Grotta, complessivamente di circa 300 anime (3).

La parrocchiale posta a metà costa in aperta posizione tra pingui oliveti e colti vigneti, sorge poco lungi dalla pittoresca rocca dei Bosi, sull'antico itinerario che dalla bassa valle del Rosaro recava per Sassalbo all'Alpe delle Cento Croci (4) ed alle contrapposte terre emiliane.

La sua chiesa, dedicata a Santa Maria Assunta, figura per la prima volta assieme a quella di Arlia, di Verrucola e di Sassalbo nel Diploma di Lotario II nell'anno 1137 (5), come dipendenza del monastero di S. Prospero di Reggio Emilia; e questa singolare circostanza è stata messa in relazione alla translazione del corpo di S. Venerio diretto dal Golfo della Spezia, minacciato dalle incursioni saracene, alla sicura sede oltreappenninica di Reggio.

Ma nei successivi documenti della massima autorità ecclesiastica — la Bolla di Eugenio III (anno 1149) (6), di Anastasio IV (anno 1153) (7), di Innocenzo III (anno 1202) (8) — dette chiese figurano tutte soggette al Vescovo di

(*) Ha collaborato a questo studio il sig. Giovanni Bernardi, che qui desidero vivamente ringraziare.

(1) PUGNIUS. Cfr. P. SKOK, *Die mit den Suffixen -acum, -anum, -ascum und -uscum gebildeten sudfranzösischen Ortsnamen*, Halle 1906, in *ZRPh*, fasc. 2^o, 124. Per questo top. in Lombardia v. OLIVIERI, *Aggiunte al Dizionario top. lombardo*, III, in *Arch. St. Lomb.*, a. LXIII (1935), fasc. II, pag. 20. Vi avrà concorrenza però APONIUS (HOLDER A., *Alt-Keltische Sprachsschatz*, 1.167) con l'aferesi di cui tratta in analoghi casi il PIERI, in *Top. Valli Serchio e Lima*, pag. 32.

(2) REPETTI, *Dizionario*, Vol. 2, pag. 308.

(3) Informazioni che devo a don Mazzini, Priore di Pognana.

(4) Per la documentazione di questo toponimo oggi sostituito dal ricordo dello scomparso Ospedale di S. Lorenzo (Passo dell'Ospedalaccio) si veda U. FORMENTINI, *S. Venerio*, estr. dalle *Memorie dell'Acc. Lun. G. Capellini*, anno XVIII (1939), pag. 14, note 1, 2.

(5) U. FORMENTINI, *ibidem*, pag. 14, 15, nota 1.

(6) *Codice Pelavicino Lupo*, *Regesto*, n. 1, pag. 2.

(7) *Ibidem*, n. 2, pag. 4.

(8) *Ibidem*, n. 3, pag. 6.

Luni. Nelle *Rationes Decimarum* 1297 e 1299 (9) e nell'Estimo del 1470 la cappella di Pognana appare tra le filiali della Pieve di S. Paolo di Vendaso. In tutti questi documenti la forma del toponimo è costantemente PUGNANO (-A), con la sola oscillazione della -o finale in -A per l'affermata concordanza della voce prediale al medioevale *villa* o *curtis*. Soltanto nell'Estimo 1470 (10) appare *Cappella de Popugnana*, che dovremo ritenere una errata trascrizione.

Mentre in tutti i documenti è sempre ricordata la *cap(p)ella* o la *capellania de Pugnano* (-a), nella Bolla di Anastasio IV (1153) invece si specifica *Ecclesiam S. Marie de Pugnano*, forma che è un sicuro attestato dell'esi-

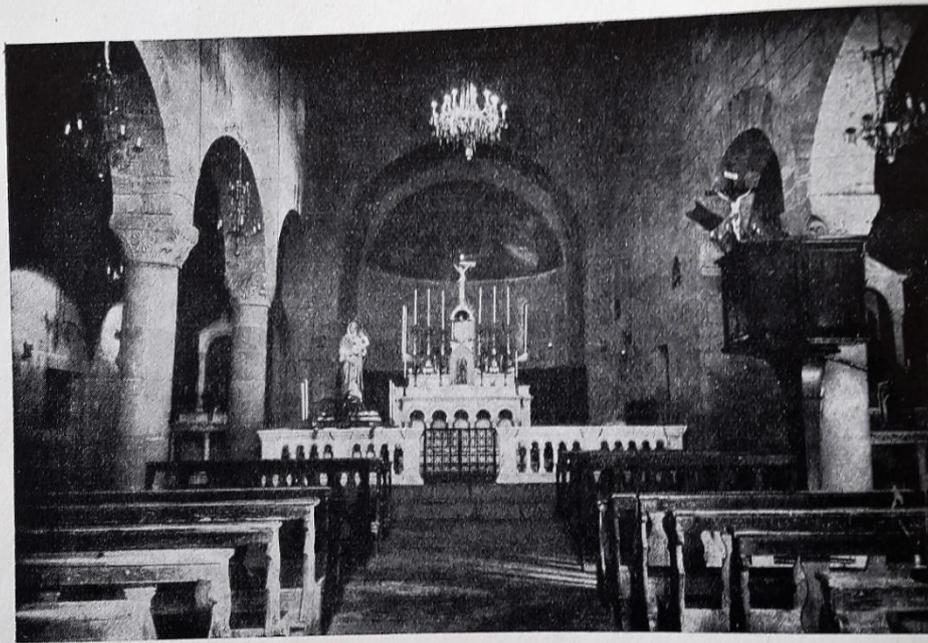


Fig. 1 - Interno della Chiesa (Foto Vatteroni)

stenza in loco di una parrocchiale, cioè di un organismo dotato « della facoltà intera dei maggiori uffici pertinenti il culto religioso » (11), frutto certo di uno smembramento, così di territorio, come di facoltà e di sostanze che prima dovevano competere solo alla Pieve o alla Diocesi (12).

L'importanza del particolare valore giuridico affermato da questa espressione sembra trovare un perfetto riscontro nell'esame architettonico del vetusto edificio, che dopo le varie opere dei secoli scorsi e le lesioni del terremoto

(9) Fotografia del doc. tratto dall'Archivio Vaticano, si trova presso la Civica Biblioteca della Spezia.

(10) G. SFORZA, *Un sinodo sconosciuto nella Diocesi di Luni*, in *Giornale St. Lig.*, (1903-4) V pag. 242.

(11) A. SCHIAFFINI, *Le chiese non parrocchiali nel Medioevo*, in *Arch. St. It.*, Vol. LXXXI, 1923, pag. 44.

(12) F. RUFFINI, *La rappresentanza giuridica delle parrocchie*, Torino 1896, pag. 21.

1920 è stato ricondotto nel 1930-31 alle sue primitive linee, con qualche integratrice opera di restauro (13) (fig. 1).

Il sacro edificio consta di una primitiva e vetustissima cappella, oggi alla base del campanile, e di un successivo impianto romanico biabsidato sortovi presso, che ha dovuto adattare il suo sviluppo al rispetto della preesistente costruzione. Questo accusa una arcaica ispirazione dall'architettura orientale, ripetuta forse dalla chiesa paleocristiana di Portovenere nella rara struttura della sua abside totalmente iscritta nel muro di fondo (14); l'eccezionale spessore di questo, reso necessariamente tale dalla profondità del vano absidale, fu con ogni probabilità adottato anche negli altri muri perimetrali quando, in periodo romanico, vi fu sovrapposta la mole del campanile. Ne fa fede l'intero paramento, non molto dissimile da quello della chiesa romanica. Anche l'absidiola, probabilmente rimpicciolita in questo periodo e ridotta più a dimensioni di nicchia che non di abside, porta i segni di un maldestro restauro specie nella chiusura del catino.

La piccola chiesa, perfettamente orientata secondo i canoni della liturgia medioevale, aveva un ingresso nella parte settentrionale, oggi aperto sul presbiterio dell'edificio romanico, sostenuto all'interno da un monolitico architrave a triangolo isoscele. La piccola chiesa prendeva luce da un'unica fora absidale, oggi accecata, e da una finestra a feritoia fronteggiante l'ingresso. Un altro ingresso ad archivolto, chiuso durante i lavori di restauro, era posto nella parete ovest, ma la sua posizione centrale rispetto alla navata romanica lo mette troppo in relazione con questa e lo fa apparire come opera posteriore.

Se la peculiare caratteristica strutturale della cappella non ne denunziasse assai esplicitamente l'arcaica età, una datazione di priorità potremmo facilmente rilevare esaminando l'iconografia dell'edificio romanico che, come s'è detto, mostra di essersi sviluppato attorno ad essa, inserendola nel suo perimetro ma rispettandola quasi fosse una preziosa reliquia. Le due costruzioni, infatti, hanno orientamenti leggermente diversi, e varie riseghe esterne ed interne, verticali ed orizzontali, ne segnano i precisi distacchi. Il rispetto del vetusto edificio, che occupa la parte superiore della navata destra, ha determinato la notevolissima asimmetria dell'intero impianto romanico. La navata destra, più corta circa 5 metri di quella sinistra, accusa la soluzione di adattamento nella forte compressione dei tre valichi sorretti da due sole colonne e da una semicolonna di fondo. L'arco di testa si inserisce nel muro della cappella insistendo su una semplice imposta a mensola. La contrapposta navata sinistra, con tre colonne e due semicolonne terminali, è caratterizzata invece da un maggiore equilibrio statico e da una più meditata armonia di linee. Il colonnato di destra, non allineato a quello sinistro, converge verso l'altare e così il muro perimetrale di settentrione. Ma l'illusione di profondità data

(13) Il progetto di restauro, vistato per la Soprintendenza della Toscana dall'architetto O. Zocchi, è stato curato dall'ing. O. Zanazzo di Fivizzano e porta la data del 1° ottobre 1930.

(14) L'abside di questo tipo appare nelle chiese siriane non dopo il VI secolo. C. DIEHL, *Manuel d'art Byzantin*, Paris, 1925, pag. 29. Cfr. U. FORMENTINI, *I monumenti di Portovenere*.

da queste conversioni è annullata dal colonnato sinistro, che aumenta l'ampiezza dei valichi progredendo dalla facciata verso le absidi, cosicchè in un sommario esame non si nota assolutamente questa notevole asimmetria strutturale.

Tutti gli archi, compresi quelli delle absidi, sono in armille leggermente falcate. Le colonne in massicci elementi cilindrici gravano su una possente

base che mantiene gli identici tori, divisi da un marcatissimo trochilo, perfettamente distinti dal sottostante zoccolo quadrato.

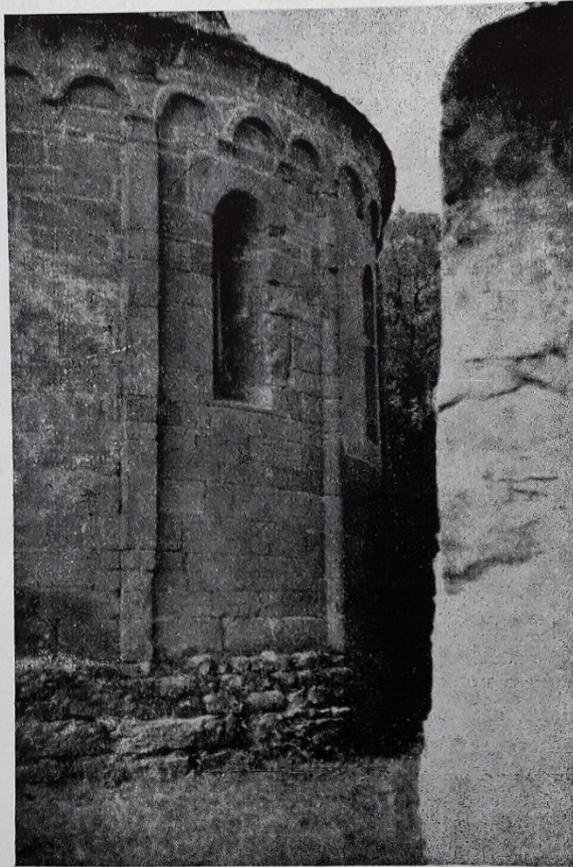


Fig. 2 - Abside maggiore (Foto Bernardi)

tutto sesto che gravano al centro su piccole mensole (fig. 2). Gli architravi delle fore sono monolitici e mostrano al disopra dell'arco esterno la stessa sobria soprallineatura che appare negli architravi della diruta chiesa protoromanica di Regnano (17).

L'interno della chiesa è reso molto luminoso dalle grandi fore di restauro, aperte nella sopraelevazione della navata centrale, e dalla troppo grande bifora della facciata, interamente ricostruita in marmo e dotata di un capitello con due grandi foglie rampanti del tipo di quello che si ammira in analoga posizione nella facciata di S. Sisto a Pisa (15).

L'abside maggiore, con tre fore a doppio sguincio, alterate all'interno dal restauro, è spartita all'esterno da due lesene rettangolari e da due semicircolari (16), unite in alto da una corona di archetti pensili a

(15) L'architrave originario, di dimensioni ben più proporzionate alla facciata (cm. $90 \times 11 \times 24$), giace attualmente nelle adiacenze della canonica.

(16) Tale disposizione a forma di lesene è comune all'abside della Pieve di Cedda presso Poggibonsi.

(17) Cfr. A. C. AMBROSI, *Avanzi protoromanici della Chiesa di S. Margherita in Regnano*, in *Giorn. St. Lun.* (N. S.) IV, n. 3-4, pag. 26-28. Due identici architravi di monofore

Il catino dell'abside maggiore non era parato in arenaria ma rivestito da blocchi di tufo, che sembrano far presupporre ab origine un affresco (18) o un particolare rivestimento musivo.

Il presbiterio, che prima del restauro era sopraelevato di circa 30 centimetri rispetto al piano della chiesa (19), fu chiuso in epoca imprecisabile sul lato sinistro per ricavare forse la sacrestia o per tentare di dare una maggiore simmetria all'intero edificio. Il restauro che ha ripristinato la pianta originaria, abbattendo queste inopportune sovrastrutture, ha rimesso in luce la semicolonna e la colonna presbiterali; purtroppo quest'ultima è apparsa col suo capitello rozzissimamente scalpellato.

Per esigenza di servizio è stata praticata una porta nel muro di settentrione per l'accesso alla nuova sacrestia.

Anche il catino dell'abside minore, che doveva avere una sola forata centrale, è stato deturpato da un banale affresco.

Ambedue le absidi, scalzate da successive sistemazioni delle immediate adiacenze, portano, al di sotto del paramento, vari barbacani di rinforzo fatti evidentemente in periodi diversi. Il sacro edificio, che sembra pressoché privo di fondazioni, urge di opere di consolidamento nella parte orientale, ove la facciata risente del lento ma costante slittamento del poggio (20).

Sebbene non sia stato assolutamente possibile rintracciare in loco resti di sculture architettoniche ed ornamentali pertinenti alla primitiva cappella, due distinte età sembrano documentate da un frammento marmoreo di scultura architettonica, di ispirazione longobardo-carolingia, e dalla ricca serie dei capitelli in arenaria risalenti all'impianto romanico anche se il loro gusto è di spiccato carattere protoromanico.

Il primo, probabilmente frammento di pluteo, murato per lungo tempo presso la facciata della canonica ed attualmente, in attesa di una conveniente sistemazione, custodito con cura dal Priore Don Mazzini, ha l'approssimata forma di un tronco di piramide rovesciato, decorato su due opposte facciate verticali, mentre le altre due portano i segni di una grossolana sconciatura (21).

La sua base rettangolare (cm. 14×20), limitata a un lato da una breve decorazione viminea, sembra convenire ad un pilastrino. Vi si nota da un lato (cm. 20×9) (fig. 3), una composizione formata dalla parte superiore di una

sono murati anche nell'interno della sacrestia di Reusa, nel Comune di Casola. Sebbene questi due soli relitti ricordino un illustre passato, la chiesa di Reusa appare per la prima volta nell'Estimo del 1297 come Cappella dipendente dalla Pieve di Offiano. Cfr. nota n. 9.

(18) Il catino affrescato, che troverebbe vari esempi nel romanico toscano (si veda tra i più tipici S. Miniato a Monte), sembra confermato dall'esistenza di tracce di affreschi a carattere geometrico venuti in luce durante i restauri, sul paramento interno delle navate al di sotto dello spesso strato di intonaco. Devo questa informazione alla cortesia del M. R. Don Mazzini Priore di Pognana.

(19) Questa caratteristica, che poteva essere accuratamente studiata con uno scavo stratigrafico all'epoca del restauro, è comune alla Pieve di S. Paolo di Vendaso.

(20) Assieme a questi lavori di consolidamento, per i quali è già stato interessato il Genio Civile, è sommamente auspicabile che quanto prima venga portata a compimento anche la rotabile, attualmente in avanzata fase di attuazione.

(21) Notizia di questo frammento è già stata data dal FORMENTINI, *La Pieve di Codiponte e l'arte paleoromanica della Lunigiana*, in *La Spezia, Rassegna municipale*, n. 4-5 (1951), pag. 6 dell'estratto.

figura umana, probabilmente un orante o un crucifero col braccio sinistro sollevato sopra il capo, dal quale parte una croce; il braccio destro, molto compresso, è posto all'altezza della spalla. Le mani aperte sono rappresentate con le dita a dente di pettine ed il volto è fortemente segnato da una stilizzazione essenziale che gli conferisce il carattere di una maschera. La figura

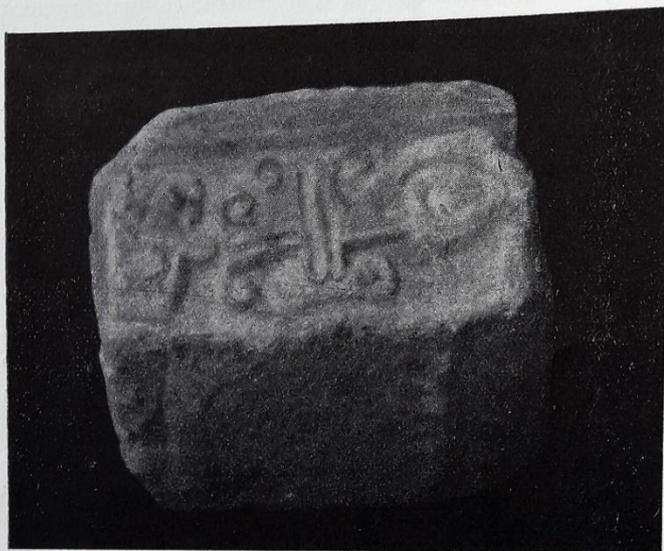


Fig. 3 - Lato verticale ed inferiore del frammento marmoreo (Foto Vatteroni)

mutilata al petto dalla sconciatura del frammento era disposta orizzontalmente. La croce, che rappresenta la parte centrale della composizione, ha il braccio verticale più corto, sovrapposto all'orizzontale, entrambi rafforzati da una nervatura e caratterizzati da una coppia di riccioli disposti lateralmente alle tre estremità. Alla sua

sinistra è rappresentata parte di un grappolo ad acini piatti, iscritto in una breve fascetta fogliiforme il cui picciolo nasce dal braccio della croce.

Nella facciata opposta (cm. 11 x 9) (fig. 4), sono scolpiti due uccelli, forse pavoni, dissetantesi al sacro fonte, entrambi mutilati delle parti caudali. I corpi fortemente lanceolati sono divisi da una linea orizzontale significante l'ala, mentre le penne sono rappresentate da linee oblique. Gli occhi rotondi sono posti al centro della testa e tra i becchi aperti si nota la lingua. Le gambe terminano con tre dita disposte a raggera puntate verso il fonte; questo consta di un piccolo rettangolo iscritto in uno più ampio a linee concave verso l'esterno. La composizione è completata da due lunghi racemi orizzontali sovrapposti ai corpi dei due animali. Il fondo delle sculture è piano scavato a scalpello. I dettagli sono quasi sempre ricavati da incisioni a sezioni semicircolari. I disegni e le esecuzioni sono molto rozze. Entrambe le sculture appaiono limitate nella parte superiore da una breve cornice che, assieme alla tipica forma della base, sembra indicare il frammento come parte di un pluteo posto a limitare forse un recinto presbiteriale.

I motivi della croce ansata, del grappolo iscritto, dei pavoni e degli intrecci viminei, tanto comuni all'arte detta « barbarica », trovano una ricca esemplificazione nei frammenti marmorei di periodo paleocristiano rinvenuti

nella città di Luni (22), ove il Formentini crede che si fosse formata una vera e propria scuola di lapicidi operanti nel contado (23). Le particolari forme iconografiche, oltrechè la precisa indicazione offerta dalla stessa nobile materia del frammento, ci attestano come di origine lunense il relitto descritto, appartenente certamente ad un periodo di transizione tra la cappella paleocristiana e la chiesa romanica.

I capitelli invece, che come s'è detto sono in arenaria in sorprendente ottimo stato di conservazione, devono considerarsi come tratti da una diretta seppur elaborata ispirazione dei capitelli paleoromanici della Pieve di Codiponte nella valle dell'Aulella.



Fig. 4 - Altro lato verticale del frammento marmoreo (Foto Vatteroni)

Anche qui, come nel capitello della Pieve di S. Paolo, le foglie angolari d'acanto, stilizzate nelle linee di tre bordi concentrici, appaiono come « il risultato finale di una serie di variazioni del corinzio le cui fasi successive sono documentate dagli avanzi scultorei della Cattedrale di Luni » (24). Alla « tête coupée » di Codiponte qui si sostituisce la quarta foglia con un ricciolo visto in una stilizzata prospettiva frontale. Questo motivo che a Codiponte e a Vendaso è eccezionale, qui è pressochè costante e trova identità di forme nei capitelli della Pieve di Cellole a S. Gimignano (25). Ma mentre a Codiponte sembra dominare l'ispirazione antropomorfa, tratta dal repertorio del mondo classico (Scilla, atleta, telamone ecc.), qui ha grande prevalenza quella propriamente barbarica a carattere fito e zoomorfo.

Se infatti i capitelli di Codiponte sono stati posti tra l'una e l'altra fase, cioè nel passaggio tra l'elaborazione dell'arte antica e lo svolgimento dei nuovi

(22) VERZONE, *L'arte preromanica in Liguria ed i rilievi decorativi dei secoli barbari*, Torino 1945, n. 50, 52, 54, 64; il Salmi attribuisce queste stesse sculture all'VIII e al IX secolo (*Scultura*, pag. 15).

(23) U. FORMENTINI, *Codiponte*, cit., pag. 6 dell'estratto.

(24) U. FORMENTINI, *ibidem*.

(25) SALMI, *L'Architettura*, pag. 21, tav. 177.

dogmi dell'arte romano-barbarica, quelli di Pognana sembrano decisamente trovare le loro fonti di ispirazione in quest'ultima.

Tuttavia anche a Pognana dovremo notare due distinti tipi di capitelli: quelli con foglie angolari a immagini fitomorfe e quelli di carattere zoomorfo, privi di foglie angolari, ove la intera superficie, arrotondata agli angoli, è lasciata al libero sviluppo della composizione. I primi, con le facciate « ridotte ad un pennacchio triangolare », recano generalmente una margherita a petali staccati, o uniti, o un elegante alberello, probabile simbolo della vita, a foglie

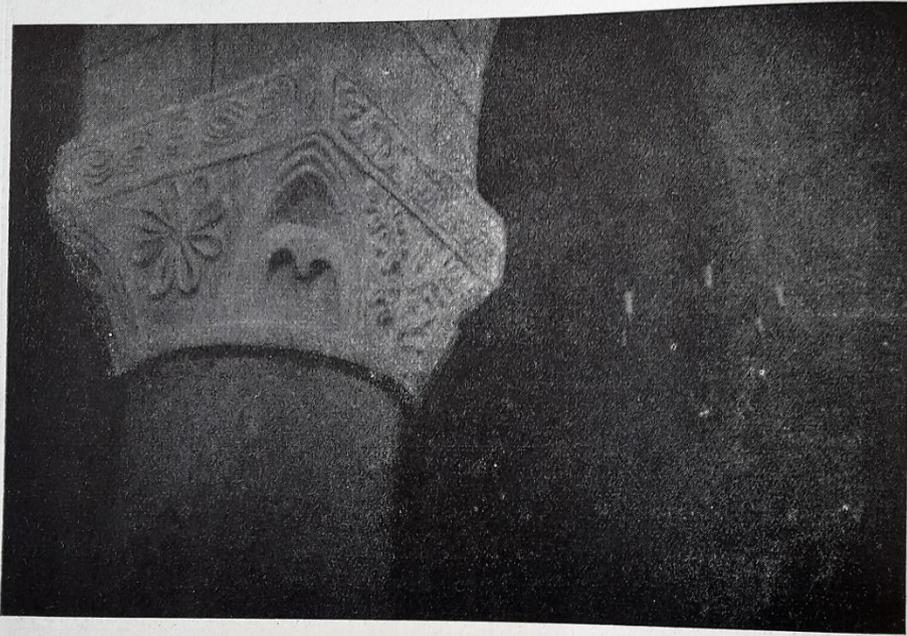


Fig. 5 - Il capitello di sinistra (Foto Bernardi)

pennate che con la sua chioma frondosa si allarga ad occupare l'intero spazio triangolare (fig. 5). Mentre i primi sono caratterizzati da una più equilibrata proporzione tra vuoto e pieno, l'*horror vacui*, tipico nelle decorazioni dei primitivi, si manifesta soprattutto nelle affollate composizioni dei capitelli a carattere zoomorfo. Agli animali domestici, come gli equidi ed i gallinacci, si alterna una fauna mostruosa, anguiforme ed alata, in espressioni terrificanti, rappresentata da draghi affrontati sugli angoli, lottanti con le fiere teste erette e le aggressive bocche aperte l'una contro l'altra (26). Il sistematico sfruttamento dello spazio porta ad intervallare gli animali con motivi floreali e palmette (27) che sostituiscono spesso la foglia angolare.

Le immagini antropomorfe si riducono a tre e sono relegate nei due

(26) Queste figurazioni zoomorfe trovano grande somiglianza con quelle rappresentate nel portale di S. Cassiano di Controne (Lucca) e con quelle di S. Antimo a Porta.

(27) Per il motivo della palmetta nell'arte lombarda vedi A. KINGSLEY PORTER, *Lombard Architecture*, New Haven, 1917, tav. 128, I; 152, I; 176, I.

semicapitelli della navata sinistra. Esse sembrano avere la sola funzione di riempire dei vuoti là dove non era possibile inserire le più complesse immagini zoomorfe. Nel semicapitello presbiteriale figurano due volti sovrapposti col disegno sommariamente a T e gli occhi ricavati da due cerchi ovali concentrici. Nel semicapitello di fondo invece figura un altro volto fatto con gli stessi criteri ma accompagnato da un braccio terminante in una mano con le dita a denti di pettine. Dal lato sinistro l'immagine è lambita dal muso di una belva e, al di sotto vi figura un breve racemo terminante in un ricciolo.



Fig. 6 - Il capitello di destra (Foto Bernardi)

Anche in tutte queste immagini di Pognana si sente prepotente lo sforzo di fissare gli attributi essenziali degli oggetti trascurando di notare i loro intimi legami e i loro stretti rapporti. Solo raramente l'ideografia, tratta da qualche nota immagine simbolica, si concreta in una composizione più meditata nel disegno e nella simmetria degli ornati. E' il caso dei due uccelli che si dissetano ad un calice posto tra due palmette affrontate (fig. 6). Sebbene non si tratti che dello stesso motivo già rappresentato nel frammento marmoreo, nel rampare dei due animali, nella loro posizione eretta e nei motivi ornamentali sembra di vedere una incolta se pur fedele interpretazione della notissima immagine simbolica esemplata in uno dei suoi archetipi nei pulvini di S. Vitale a Ravenna. Qui però la primitiva regalità degli uccelli ravennati è stata degradata da una rappresentazione veristica di gallinacci dotati delle loro essenziali prerogative, quali la cresta, il becco e la coda.

Se per i capitelli di S. Agostino a Vagli di Sotto, nati certamente in un

medesimo clima, il Salmi ebbe a parlare di « sculture incolte », e di « mondana rozzezza » (28), qui come già a Codiponte e a Vendaso si nota una mano ben più abile soprattutto nella tecnica e negli schemi fissi dei motivi astratti; ed anche le sculture composite, quelle ove le immagini non hanno alcuna funzione narrativa ma solo ornamentale, risentono di una saggia e studiata disposizione nella simmetria, nel razionalissimo sfruttamento dei vuoti e delle superfici e se lo spirito « primitivo » si manifesta ovunque, specie nell'accentuare e commentare la forma degli oggetti rappresentati, si sente troppo bene che queste sculture sono frutto di una lunga tradizione formatasi originariamente ad una vera e propria scuola di marmorari e di lapicidi. Tradizione naturalmente alimentata e sostenuta per lunghi secoli a Pognana e nella vicina Verrucola da quelle grandi cave di pietra serena, che parte tanto importante ebbero nella edilizia rustica, militare e sacra della Lunigiana orientale (29). Detta scuola si manifesta soprattutto nella finezza di alcuni motivi astratti e naturalistici rappresentati sulle imposte fungenti da abachi. Si noti infatti il tralcio sviluppato lungo un nastro ondulato con le foglie contrapposte viste di profilo (30) di ottimo disegno e di ottima esecuzione. Così pure gli intrecci viminei a due nastri ed il motivo dei cerchi intrecciati a rombi, formati sempre da due nastri e terminanti in un cappio. Perché anche qui, come a Codiponte, si nota una buona varietà di motivi astratti; composizioni ed esecuzioni « che collimano strettamente cogli esemplari di Luni, di Albenga, di Ventimiglia » e che « in generale si uniformano a modelli dell'VIII e IX secolo dell'Italia settentrionale e media » (31).

Pensiamo che quanto s'è detto di questo insigne monumento e dei suoi peculiari ed eloquenti elementi iconografici ed architettonici debba esonerare dal formulare precise datazioni, anche perché queste sono più volte emerse, sia pur indirettamente, nel corso delle singole descrizioni e dei vari riferimenti.

Tuttavia sarà opportuno richiamare l'attenzione dello studioso sul carattere sommariamente indicativo di tali asseriti, poichè in ogni datazione si dovrà sempre tener conto del grande ritardo culturale che ha spesso caratterizzato le manifestazioni artistiche della Lunigiana orientale. Certi arcaici schemi, quale il volto a T e gli intrecci viminei delle figurazioni astratte, sono mezzi di espressione divenuti patrimonio artistico delle popolazioni lunigianesi, che li hanno ripetuti e continuano a ripeterli estemporaneamente fino ai nostri giorni. Si veda, ad esempio, la singolarissima edicola posta sopra la fontana di Camporghena, nel Comune di Comano, ove varie treccie viminee strettamente derivate da Pognana e da Vendaso sono datate al secolo scorso. Sebbene per Pognana non si possa e non si debba assolutamente parlare di

(28) Probabilmente presupponendo un notevole ritardo il Salmi pone i capitelli della chiesa di S. Agostino di Vagli sotto agli inizi del XII secolo.

(29) Si vedano le costruzioni cinquecentesche di Fivizzano, il vicino castello della Verrucola, la Pieve di S. Paolo ecc. L'antica tradizione di lapicidi sopravvive anche oggi nel prossimo villaggio di Colegnago.

(30) Anche questo motivo trova riscontro in Luni (cfr. Verzone n. 63). Probabilmente il suo archetipo è esemplato in Roma nei pilastri presbiteriali di S. Clemente (anno 533-535) (HASELOFF, *La scultura preromanica in Italia*, pag. 46, tav. 42).

(31) U. FORMENTINI, *Codiponte* cit., pag. 9 dell'estratto.

arte estemporanea, un certo ritardo rispetto ai relativi modelli dei grandi centri di diffusione emerge facilmente anche dal semplice esame dei vari elementi architettonici.

I capitelli infatti, seppur direttamente ispirati a quelli di Codiponte e quindi a quelli preromanici di Luni, accusano già chiari segni di evoluzione e appartenenza a quel clima creativo romano-barbarico che sente già vivo e palpitante il pieno fiorire del romanico. E tra i loro arcaici motivi e gli archetti pensili dell'abside, di fattura molto più tarda, potremmo prendere come intermedio elemento di datazione la base delle colonne che, essendo ancora lungi dal preciso delinearci dalla base attica vera e propria, propone all'XI secolo l'impianto dell'edificio romanico.

Il '400, che tracce tanto appariscenti ha lasciato nella vicina Verrucola, ha portato a questo vetusto monumento una elegante pila per l'acqua santa con lo stemma dello Spino Fiorito con la data del 1474; inoltre un bassorilievo di finissimo disegno e fattura autodedicato dal « Pr. Gaspar de Agnino » nel 1464. Dello stesso periodo è anche la snellissima bifora marmorea e i due portali della canonica, caratterizzati questi da torciglioni tardo gotici e da motivi araldici. Analoghi elementi forse della stessa mano si notano nel borgo della Verrucola.

Il restauro del 1930-31, come s'è detto, ha ripristinato le essenziali linee dell'edificio primitivo, apportandovi tuttavia qualche nuovo e convenzionale elemento non consono ai peculiari e singolarissimi caratteri dell'insigne monumento.

Il restauro, che ha reintegrato anche un gran numero di bozze del paramento sia esterno che interno, ha anche ravvivato con una generale scalpellatura l'intero edificio, cosicchè se non venisse in aiuto il diverso colore della pietra sarebbe pressochè impossibile distinguere il restauro dall'originale.

AUGUSTO C. AMBROSI